

Periodico semestrale. Anno XII(XVI), nn. 1-2  
*Età moderna e contemporanea*



# FOLIVM

**Miscellanea di Scienze Umane**  
a cura dell'Accademia in Europa di Studi Superiori  
**ARTECOM**  
ONLUS

**XII.1-2**  
Febbraio - Agosto 2010

Roma 2010

Periodico semestrale. Anno XII (XVI), nn. 1-2, .  
Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 4/99 del 7 gennaio 1999.  
Direttore responsabile: Grazia Chiesa. Proprietà: Francesco Quaranta.  
Sede legale: c/o ARTECOM-ONLUS, via dei Campani, 38 - 00185 Roma.  
Recapito: c/o ARTECOM-ONLUS, via dei Marsi, 11 – 00185 ROMA  
Direttrice editoriale: Eugenia Serafini.  
Web: [www.artecom-onlus.org](http://www.artecom-onlus.org) e-mail: [artecomfolivm@gmail.com](mailto:artecomfolivm@gmail.com)

"FOLIVM" è un periodico semestrale. Pur essendo una raccolta di ricerche e osservazioni culturali specifiche che rispecchiano gli interessi dei singoli autori, il primo numero è dedicato alle antichità (dalle origini al 1492), il secondo all'arte e letteratura moderne e contemporanee. Non è in vendita e viene distribuito ai Membri dell'Accademia, agli Enti di diritto, alle Biblioteche, Università, Istituzioni e Riviste specifiche italiane e straniere. È finanziato dall'ARTECOM con le quote associative e con le erogazioni liberali. È consentita la riproduzione totale o parziale dei testi ed il riferimento, purché si citi la fonte.

Per ricevere le pubblicazioni dell'Artecom inviare Euro 40,00 a mezzo bonifico bancario su CC n. 10479 intestato ad ARTECOM - ONLUS presso la Banca Popolare di Ancona filiale di Roma, via Nazionale, 258, IBAN: IT75 C053 0803 2020 0000 0010 479 con la dicitura "quota iscrizione anno accademico....."; i versamenti a favor delle ONLUS, ivi comprese le quote di iscrizione, sono detraibili.

## Indice

- E. SERAFINI, *La luna nella mano*, Graphic novel, p. 3  
P. TAGLIASACCHI, *Il Museo della Figurina di gesso di Coreglia Antelminelli*, p. 4  
E. SERAFINI, *Nota a margine*, p. 6  
E. SERAFINI, "Favolando". *Eugenia Serafini incontra Mario Verdone*, p. 8  
**INArte, Appunti di arte contemporanea**, a cura di E. Serafini, p. 12  
S. D'ARBELA, *Il prof. Del Burro e il prof. Buona Oliva s'incontrano...*, p. 12  
M. ALUNNI, *La poesia di Cara: splendido rito d'immolazione*, p. 14  
P. GUZZI, *Eugenia Serafini canta le sue storie immaginarie e reali*, p. 16  
**PAROLANDO. Prove di parola contemporanea**, a cura di E. Serafini, p. 18: D. AMATI, *I miei amanti lo sanno*, p. 18; L. ARGENTINO, *E' questione di buon senso, non credi? E A Massimo M.*, p. 19; N. G. BRANCATO, *Acrostico per Eugenia*, p. 19; FR. BRUGNARO, *Stop alla guerra*, p. 20; D. CARA, *Monadi escluse*, p. 20; ENOMIS, *Venti*, p. 22; M. G. MARTINA, *TriesteTriesteTrieste*, p. 23; F. PIRI FOCARDI, *Noi siamo la poesia*, p. 24; S; D'ARBELA, *Lettara da Venezia*, p. 24; S. SANIE, *Relajiti dilematiche*, p. 26; E. SERAFINI, *Haiku sulle sculture di Nico Valerio*, p. 28, *Le nuvole*, p. 29  
Recensioni e segnalazioni bibliografiche, p. 30  
Necrologio: M. A. BAI ci ha lasciati, di n. G. Brancato, p. 32  
I collaboratori, p. 31

## Norme per gli autori.

La collaborazione è libera. I testi vanno inviati su floppy disk o CD o per e-mail in allegato, con indicazione del programma utilizzato. Testi, dischetti e fotografie, anche se non pubblicati, non si restituiscono. La Redazione si riserva di apportare ai testi quelle modifiche che si rendessero necessarie. Agli autori vengono inviate gratuitamente n. 5 copie se Soci, n. 1 copia se no; 1 copia alle riviste e libri recensiti. Eventuali copie in più dovranno essere prenotate e pagate dietro rimborso del prezzo di costo. I testi possono essere redatti in lingua italiana, francese, inglese, o latina. Ogni singolo autore è responsabile dei suoi testi. Libri e riviste per le recensioni, articoli per la pubblicazione vanno inviati a FOLIVM/ARTECOM, via dei Campani 38, I - 00185 - ROMA.  
I testi (ad eccezione di quelli strettamente creativi) vanno corredati da idonea documentazione scientifica.

*Finito di stampare nel mese di marzo dell'anno 2010 dalla Tipografia Rotastampa, Roma*

**La luna nella mano**  
GRAPHIC NOVEL  
Di Eugenia Serafini



IL MUSEO DELLA FIGURINA DI GESSO  
A COREGLIA ANTELMINELLI

di Paolo Tagliasacchi  
(già Direttore del Museo)

Se c'è un paese che assomiglia a un presepe, questo è Coreglia. Non per niente negli ultimi tempi, per le rievocazioni ispirate al Natale che vi si svolgono, è denominato "paese dei presepi". Protetto dalle cime appenniniche del Giovo e del Rondinaio, emerge come un cuore tra il verde dei castagni. Si sporge verso la profonda valle del Serchio da una rupe che, nelle ore del tramonto, prende un colore rosato e sta lì da mille e più anni, all'ombra di una torre che fa da richiamo alle nuvole. I creatori di statuine che da secoli si recavano a vendere lontano la loro mercanzia, per incanto di natura o suggestione di ricordi, si ispirarono forse a questo paesaggio quando, a metà Ottocento, inventarono la produzione in gesso dei personaggi del presepe, ne favorirono la diffusione in tutte le case.

Pochi ingredienti, una materia prima facilmente reperibile (il gesso), una buona dose di fantasia e di coraggio costituivano la dote di chi conosceva l'arte di fare figure.

Con i pochi stampi che garantivano una produzione sicura e numerosa di esemplari, e con gli strumenti necessari alla loro rifinitura, i figurinai di Coreglia e dei vicini paesi raggiunsero nel Seicento le città italiane. Poi quelle d'Europa. Nell'Ottocento penetrarono in Asia, in Africa e varcarono gli oceani. Dove si fermavano cercavano una stanza che servisse da soggiorno e da laboratorio. La sosta occasionale si trasformava in dimora stabile quando la città ospitante offriva possibilità di commercio e rapidi collegamenti con le terre circostanti. I figurinai traevano dagli stampi animali, specialmente gatti, busti di donne celebri e di sovrani, Crocifissi e Madonne. Erano oggetti vuoti all'interno e leggeri *come velo di cipolla*, venivano depositati in un canestro o infilati su pioli di legno disposti al margine di una tavola. Il giovane garzone, reclutato nei paesi della valle, si poneva sul capo detta tavola, denominata *galera* per la difficoltà che riservava, oppure imbracciava il panier carico. I crocicchi, i gradini delle chiese, le piazze erano le mete usuali, ma la strada, con la gente che andava e veniva, faceva da regina.

Secondo le città i gessi variavano aspetti e caratteristiche. I Napoleone, i Garibaldi, i Giuseppe Verdi, i soggetti classici e le raffinate produzioni tratte dalle sculture di Antonio Canova andavano bene dovunque. Però in Germania si vendevano soprattutto busti, medaglioni, statue di musicisti, pittori e poeti locali e le figure ispirate ai protagonisti dei poemi e delle opere che andavano per la maggiore come Faust e Margherita, Lohengrin e Sigfrido. In Inghilterra la cosa si ripeteva, così pure in Spagna, Belgio, Francia, tanto che le botteghe coreglie di *stampe bone* da cui i figurinisti si rifornivano prima di andare all'estero, erano zeppe di personaggi in atteggiamento pensoso, vestiti in fogge diverse, che alla base portavano i nomi di Mozart, Wagner, Van Dyck, Shakespeare, Milton, Victor Hugo, Murillo. Tali soggetti, oltre a quelli della tradizione italiana, i fregi delle pareti, le mensole, le colonne, i medaglioni, gli animali, i particolari anatomici ecc., si arricchirono nella seconda metà dell'Ottocento d'un buon repertorio di figure di santi. Contemporaneamente si sviluppò la produzione dei personaggi del presepe che, limitati prima alla Sacra Famiglia, ai Re Magi, ai pastori e qualche pecora,

crebbero con l'andare degli anni di varietà e numero. Vennero aggiunti angeli in volo e in preghiera, casine di gesso, la corte di Erode, la strage degli innocenti e, alla maniera di quello napoletano, insieme ai pastori trovarono spazio falegnami, maniscalchi, arrotini, mugnai, lavandaie, donne di casa, animali di bassa corte, venditori ambulanti, boscaioli e contadini.

Gli acquirenti variavano. C'era chi amava la cultura e chi non disprezzava di mettere in casa un soprammobile scherzoso o che rispecchiava età, sentimenti, virtù, vizi e mestieri della vita di ogni giorno. A questi era riservato un repertorio particolare. Si trattava di medaglioni di personaggi famosi (Dante, Petrarca, Ariosto, Tasso, Vittorio Emanuele II, Mazzini), o erano Coppiette raffiguranti il bimbo e la bimba negli atteggiamenti più vari, il vecchio e la vecchia, gli innamorati e la suonatrice, il pescivendolo e la pescivendola, l'oste e l'ostessa, oppure immagini espressive come l'ubriaco, il giocatore di bocce, il marinaio.

I gessi si vendevano bianchi e quando il mercato cominciò ad esigere novità, bronzati o dipinti. I più raffinati entrarono nei negozi, aperti spesso dai figurinisti stessi. Il venditore usciva così dal romantico cliché di ragazzo condannato alla strada ed anche lui, se resisteva nel lavoro, diveniva imprenditore. Se la fortuna li assisteva continuavano nell'impresa, in caso contrario non avevano scrupoli a cambiare mestiere, specialmente nel nord Europa, e si trasformavano in friggitori di pesce e patate o in gelatai. Tutto questo si scopre visitando a Coreglia Antelminelli (LU), il Museo della Figurina di Gesso e dell'Emigrazione. Lo stupore cresce nell'apprendere, attraverso i soggetti esposti nelle vetrine del Museo, la complicata tecnica usata dai figurinisti per le loro creazioni: dal modello in creta al modello in gesso, dalla *stampa persa* alla *stampa bona*, ai *rammonti*, alla stampa in gomma e gesso.

Infine il flusso migratorio del figurista trova qui, in questo inconsueto Museo, chiarificazione e conferma nelle foto di scultori, formatori, gruppi di lavoranti, nei passaporti, talvolta alti quanto un uomo per le numerose aggiunte al documento originario effettuate per raccogliere i vari timbri necessari a regolarizzare il passaggio da uno Stato all'altro. La documentazione è arricchita da lettere, diari di famiglia, bollette di spedizione e di transito, cartoline, fotografie raccolte in gruppi secondo le compagnie di appartenenza: acquista quindi arguzia e colore nelle vignette dei giornali umoristici dell'Ottocento dove le "teste di gesso" a paragone di quelle di tanti uomini, godono spesso di una considerazione particolare. Trova in fine il suo completamento nei brani poetici e letterari che i figuristi ispirarono, senza volerlo, a scrittori di tutta Europa.

PAOLO TAGLIASACCI

NOTA A MARGINE  
di Eugenia Serafini

Nei miei soggiorni in Garfagnana, terra delle mie origini materne dove spesso amo tornare, non ho potuto fare a meno di visitare il Museo della Figurina di gesso e dell'Emigrazione di Coreglia Antelminelli, che mi incuriosiva anche per la vicinanza in via d'aria, alla zona di Carrara, con le sue cave di marmo e la favolosa Accademia di Belle arti nella quale ho avuto la fortuna di insegnare negli Anni Novanta, specialissima per la scultura in marmo.

Mi sono chiesta più volte quanto la presenza dell'Accademia avesse influenzato questa produzione collaterale legata a Coreglia Antelminelli, alla Media Valle del Serchio e alla Val di Lima, né possiamo sottovalutare che nella vicina Barga fioriva la produzione di bellissime terracotte robbiane che ancor oggi risplendono con i loro colori nelle chiese della cittadina. Sta di fatto che nel Museo, creato nei locali di palazzo Vanni, si possono vedere e studiare più di 1000 esemplari in gesso realizzati dai cosiddetti *formatori*, dimostrando grandi capacità e sensibilità, tanto che in loco gira ancora voce di presunte rivalità che infiammavano gli animi tra i *formatori* e gli *artisti scultori* di chiara fama.

Devo dire che tanto le operine conservate che le sculture di grandi dimensioni sono tutte di ottima fattura, né ci si può meravigliare più di tanto se si tiene conto della lungimiranza e dell'amore con i quali fu inquadrata la formazione dei figurinai, per esempio da Carlo Vanni nella seconda metà dell'800: artista, pregevole negli stucchi, insignito del titolo di Barone per meriti artistici da papa Leone XIII. Il Vanni volle fortemente creare una Scuola di Disegno e Plastica per i giovani, nel palazzo che ancora oggi a Coreglia Antelminelli porta il suo nome e che è adibito a Museo della Figurina di gesso.

Tra le tecniche mi piace sottolineare la brunitura del gesso ottenuta con il fumo della candela, che conferiva morbidezza ed un sofisticato colore tra il verdastro e il bruno, tecnica usata soprattutto per decorare le caratteristiche statuine di gatti raffigurati seduti, nella caratteristica posa sulle zampette posteriori, le orecchie dritte, gli occhi attenti, la coda arrotolata attorno alle zampe: e non sapresti se più divinità egizia o predatore di topi; notevole anche la pittura in finto bronzo e bronzo dorato riservata ai pezzi "aulici" di intonazione classicheggiante, alla Canova, rifiniti nei minimi particolari con sapiente maestria.

Una nota umanissima e di notevole interesse socio-antropologico, è data dall'insieme della documentazione raccolta ed esposta nel Museo stesso: le foto, le lettere, i diari, i passaporti che testimoniano vite itineranti, soste più o meno lunghe in paesi lontani, testimonianza di successi o stenti.

Si racconta comunque nelle montagne garfagnine che quando Colombo sbarcò in America vi trovò i figurinai toscani!

Il mio invito a tutti è di andare a visitare questa piccola gipsoteca, deliziosa, ricca di opere, testimonianza viva, esistenziale, commovente.

*Per approfondimenti sul tema e sulla bibliografia si rimanda agli studi di Paolo Tagliasacchi, ex direttore del Museo della figurina di Gesso di Coreglia Antelminelli:*

P. TAGLIASACCHI, *Coreglia Antelminelli, patria del figurinaio*, Nuova Grafica Lucchese 1990.

P. TAGLIASACCHI, *Figurine e figurinae nel XX secolo*, GraphicArts, Fornacette, Pisa, 2002.

SITI WEB:

[www.museogenteditoscana.it/default.asp?idPage..](http://www.museogenteditoscana.it/default.asp?idPage..)

[www.emigrazione-notizie.org/download.asp?dl=56](http://www.emigrazione-notizie.org/download.asp?dl=56)

[www.fondazionepaolocresci.it/files/attivita/2001/Saggio\\_Ostuni.doc](http://www.fondazionepaolocresci.it/files/attivita/2001/Saggio_Ostuni.doc) -

[www.fondazionepaolocresci.it/files/attivita/2001/Saggio\\_Ostuni.doc](http://www.fondazionepaolocresci.it/files/attivita/2001/Saggio_Ostuni.doc) -

[www.fazzi.nl/figuristi.../italian\\_image\\_makers.htm](http://www.fazzi.nl/figuristi.../italian_image_makers.htm) -

[www.emigrazione-notizie.org/downloads.asp?id=56](http://www.emigrazione-notizie.org/downloads.asp?id=56)

[books.google.it/books?isbn=8879897195...](http://books.google.it/books?isbn=8879897195...)

[www.provincia.lucca.it/archiviocresci/.../figurinae.html](http://www.provincia.lucca.it/archiviocresci/.../figurinae.html)

[assvol.comune.lucca.it/lucchesinelmondo/storia.html](http://assvol.comune.lucca.it/lucchesinelmondo/storia.html)

[www.bdp.it/intercultura/.../biografiafigurinaio.htm](http://www.bdp.it/intercultura/.../biografiafigurinaio.htm)

[www.lucchesi-nel-mondo.org/.../i\\_toscani\\_in\\_belgio.html](http://www.lucchesi-nel-mondo.org/.../i_toscani_in_belgio.html)

Cassa di Risparmio di Genova e Imperia, Genova - "Figurinae di ...

[www.sergiofedriani.com/opera/scritti/esposizioni.htm](http://www.sergiofedriani.com/opera/scritti/esposizioni.htm)

[www.sistemamusealemediavalledelserchio.it/index.php?...](http://www.sistemamusealemediavalledelserchio.it/index.php?...)

[www.lontanaterra.it/martini.pdf](http://www.lontanaterra.it/martini.pdf)

[www.luccaterre.it/.../search\\_pages.php?...it...](http://www.luccaterre.it/.../search_pages.php?...it...)

EUGENIA SERAFINI

"Favolando"  
EUGENIA SERAFINI INCONTRA MARIO VERDONE  
di Eugenia Serafini

Continuiamo la pubblicazione dell'incontro con il professor Mario Verdone e i bambini della Scuola Aurelio Saffi, il 7 febbraio 2003, nella Rassegna "Favolando" con "Le mie Fiabe", a cura di Eugenia Serafini, Biblioteca Comunale di Villa Mercede di Roma, Sezione per i Ragazzi. (Folivm, X(XIV), 2, 2008, pp. 18-21.

EUGENIA SERAFINI: *Ma voi siete curiosi bamibini? Anche voi siete curiosi? Chi è curioso alzi la mano! Penso che Mario, che è nonno, vi può levare una curiosità. Mario, come ha fatto Carlo a pensare di diventare attore?*

MARIO VERDONE: Bisogna sapere che a casa mia, quando ero un giovane sposo, io e mia moglie facevamo una specie di teatrino casalingo.

EUGENIA SERAFINI: *Raccontalo bene ai ragazzi questo episodio.*

MARIO VERDONE: La casa è grande, un bel salotto, dove c'era anche il pianoforte. Facevamo delle serate teatrali, un teatrino da camera, diciamo. Mia moglie imitava l'attrice Eleonora Duse, una di quelle dell'epoca liberty, e un mio amico musicista, Sergio Cafaro, si fingeva D'Annunzio. Facevano la scena "D'Annunzio e Eleonora Duse". Io, con mio cognato e un altro amico, mi truccavo da clown. Mi piace molto il circo, sono un grande appassionato di circo. Facevamo il "numero" dei tre clowns. Tre fratelli, che avevano per nome Fratellini, erano famosi. Hanno avuto grande fortuna all'estero. Erano italiani e vivevano a Parigi. Abbiamo voluto imitarli.

Io avevo scelto il personaggio del clown Bianco, cioè quello che si presenta con la faccia infarinata ed ha il berrettino a pan di zucchero. Mio cognato invece aveva scelto l'Augusto. Al circo, di solito, ci sono due clowns che lavorano insieme: uno è il clown Bianco, quello che parla, che sa tutto, è autorevole, e l'altro è l'Augusto, un po' tonto, quello che inciampa, che cade, subisce scherzi e maltrattamenti: questa è la classica coppia dei clowns, però se ne può aggiungere un terzo. Questo era il caso dei tre autentici Fratellini, fiorentini del quartiere popolare di San Frediano. Noi facevamo le nostre scene all'ingresso di casa, dove ci sono due tende verdi che volendo si aprono e si chiudono e diventano un sipario.

Il sipario verde. Noi ci presentavamo lì, all'ingresso, gli amici si mettevano a sedere e noi facevamo le nostre scenette. Altre volte invece si facevano imitazioni del cinema muto. In questa stanza c'era anche una porta a vetri, dove per l'appunto, urtandola, qualcuno aveva sbrecciato appena un pezzettino, uno spicchietto di vetro mancava, per cui c'era uno spiraglio. Io mi accorsi che c'era anche un occhietto che guardava. Di chi era l'occhietto? Era di Carlo, mio figlio. Allora l'ho chiamato e gli ho detto: "Ma che fai? Non sei andato a letto?" Era tardi e i ragazzi erano ancora piccoli. "No, io voglio vedere!" "Perché vuoi vedere?" "Perché voglio fare come voi. Voglio fare l'attore" "Ma sai recitare?" "Sì!" "Che sai fare?" "I rumori...".

EUGENIA SERAFINI: *Ma quanti anni aveva?*

MARIO VERDONE: Sette-otto anni. Sapeva fare i rumori... Andava al gabinetto, tirava la catena e studiava i rumori della catena, del waterclose, e li faceva bene, aiutandosi con un bel vaso di cristallo. Se lo metteva davanti alla bocca e poi...*sciiii* faceva il rumore dell'acqua che corre. Insomma abbiamo capito che ci sapeva fare. Poi si è messo a imitare la zia toscana, gli zii di Roma, insomma aveva una grande capacità di imitazione. Un giorno, diventato più grande, mi dice: "Senti, papà, io vorrei recitare, andare a imparare in qualche compagnia. Dove potrei andare?" "Io sono molto amico di Maria Signorelli, direttrice di un celebre Teatro dei Pupi. Ti presenterò a Maria" Lei era veramente grande.

C'è tuttora il Teatro dei Pupi. E' in Viale Trastevere. Si chiama Teatro Verde ed è gestito dalle figlie di Maria Signorelli. Infine, ...

UN BAMBINO: *Io ci sono andato...Ho visto tante scene...mi sono divertito...*

MARIO VERDONE: Infine gli ho detto: "Tu andrai da Maria Signorelli e reciterai nel suo teatrino. Naturalmente è un teatro di burattini e marionette, allora tu devi dare le voci ai pupazzi."

EUGENIA SERAFINI: *Ma ci pensate bambini, che cosa bella? Vi sembra bello o no?*

MARIO VERDONE: E sapete che voce faceva? Quella di Maria Signorelli, oppure del babbo, che era il professor Luigi Volpicelli, oppure della nonna, che era Olga Resnevic Signorelli, una russa, e quindi avevano linguaggi molto diversi...Carlo ci si divertiva e poi è diventato così bravo che quando la compagnia del Teatro dei Burattini di Maria Signorelli è andata a Spoleto a un Festival, anche lui è stato reclutato e ha partecipato a questo evento...

EUGENIA SERAFINI: *Quindi era diventato la voce di questi pupazzi, Carlo Verdone...Capite come ha cominciato?...*

MARIO VERDONE: E poi c'è stato un altro passo avanti, ma ora io non vorrei troppo dilungarmi su quest'argomento. Comunque il passo avanti è stato che a quell'epoca c'era un teatrino che si chiamava "L'Alberichino". Erano due teatri, "L'Alberico" e "L'Alberichino"...

EUGENIA SERAFINI: *E dove erano?*

MARIO VERDONE: Erano vicino a piazza Cavour. All'Alberico recitavano Paolo Poli e Lucia Poli, che sono due fratelli attori, e sotto c'era l'Alberichino. Siamo andati a qualche spettacolo, oramai lui aveva diciassette-diciotto anni, e un attore, un certo Daniele Formica ha fatto una recita. Allora il compagno di scuola di Carlo, che era Christian De Sica, l'avete mai visto in televisione Christian De Sica?... Christian De Sica dice agli amici che erano lì: "Guardate, Daniele Formica è bravo, ma qui c'è uno che è bravo quanto lui..." "Chi è?" "Carlo Verdone." "Non lo conosciamo!" "Proviamo!" "Vai sul palcoscenico!" E' andato sul palcoscenico, ha cominciato a fare l'imitazione della nonna, della zia, del professore di latino...Faceva l'imitazione

di tutti, per cui alla fine i presenti hanno concluso: "E' molto bravo!" E' venuto Paolo Poli e gli ha detto: "Senti, tu devi recitare qui! Debutti all'Alberichino e fai il tuo spettacolo!" Naturalmente Carlo aveva paura. A un certo punto, quando è stato il momento di andare proprio a teatro a recitare, non ci voleva andare. Però mia moglie che era molto intelligente e sbrigativa, gli ha detto: "O vai o ti piglio a calci nel didietro." E allora lui è uscito di casa, è andato, ha fatto lo spettacolo e devo dire che ha avuto grande successo, anche per un motivo, perché io avevo telefonato a tutti i miei amici, avevamo riempito la sala, facevamo la *claque*...

EUGENIA SERAFINI: *La claque è composta da persone che hanno il compito di applaudire.*

MARIO VERDONE: Allora avete capito come è andato a finire questo inizio, il debutto di Carlo Verdone, la prima volta che ha recitato? Ricordatevelo, perché state imparando una cosa che non sa nessuno, perché Carlo Verdone non lo dice che il babbo e la mamma hanno chiamato tutti i loro amici perché applaudissero, facessero la *claque*, perché era la prima volta che recitava, e loro lo volevano sostenere. Ma lui era bravo, non era un somarello.

Era bravo!

Sì, questa fu la prima sera. Grande successo. La seconda sera io non ci sono andato all'Alberichini. C'ero stato già una volta. Dico, beh, ora vai. Gli avevano dato quindici giorni per recitare all'Alberichino, e lui ormai aveva acquistato coraggio, e ci andava. Il secondo giorno va. Era inverno, io stavo a letto, al calduccio, leggevo uno dei miei libri preferiti. A mezzanotte lo sento arrivare. "Carlo!" "Sì." "Come è andata?" "Male." "Come? Quanta gente c'era?" "Non c'era nessuno..." "Non c'era nessuno? Ma allora scusa, che ci sei rimasto a fare?" "Vedi, dice, ce n'era uno,... Tu mi avevi detto: "Si recita anche per una sola persona!" e ho recitato per l'unico spettatore che c'era, poi è venuta quella che vendeva i biglietti per il teatro, è venuto il custode, e sono diventati tre. "E che hai fatto?" "Ho recitato." "E loro?..." "Ridevano, ridevano." "Tutto bene, allora! Ma chi era questo tizio che è rimasto?" "Un giornalista. Voleva levarmi d'impaccio andandosene. "Tornerò domani" "Ma no, rimanga!" Si recita anche per uno solo!" "Va beh, se vuole rimango." Allora questo è rimasto. Gli è piaciuto, ha applaudito." "Ma chi era? Come si chiamava?" "Si chiamava Franco Cordelli." "E' un nome noto. Sarà la tua fortuna", gli ho detto. Il giorno dopo apro il giornale, il "Paese Sera" e leggo: "E' nato un nuovo trasformista, un nuovo Fregoli. S i chiama Carlo Verdone." Da quella sera sempre pieno. Sempre pieno. Vedete, gli ha portato fortuna veramente.

Questa è stata la prima recita di Carlo Verdone.

Poi è stata la volta del cinema,...ma qui non posso continuare...però vi debbo raccontare un'altra storia.

Avete mai visto, voi, film tipo ET, gli extraterrestri. Li avete visti? Sì. Qualcuno li ha visti. In questi film i personaggi vengono da Marte...E' fantascienza. Sono cose incredibili. Un campione, un maestro di questi spettacoli, di questi trucchi, è un italiano che si chiama Carlo Rambaldi. E' quello che ha inventato ET, il padre di tutti questi personaggi. Dunque Carlo Rambaldi, eravamo negli anni '60, quarant'anni fa, voi non eravate nati davvero, nemmeno pensati, Carlo Rambaldi viene a Roma, non era famoso e con me e con un altro regista di cortometraggi

prendiamo l'iniziativa di fare un film intitolato "La banda di Brema", che è una bella fiaba dei fratelli Grimm. Io stesso l'avevo scelta. Rambaldi si era impegnato a creare dei robot, dei personaggi che si muovevano, camminavano: insomma degli automi. Ci ospita un produttore, alla Piramide, dove era una società di sviluppo e stampa...mi pare, insomma dove si stampavano le copie dei lavori cinematografici, pellicole, trucchi, ecc.. "Venite qui, vi ospito io, per fare questo film." Rambaldi, con il regista, era il principale autore del film. In quindici giorni di lavoro i burattini-automati non si muovevano. Allora il produttore ci ha detto: "Grazie tante, ma sgombrate, perché qui non c'è niente da fare, non si ottiene niente." Ha cacciato via me, il regista e Rambaldi, e la cosa è finita. Però Rambaldi è partito, è andato a Hollywood, ha trovato dei collaboratori più bravi, è riuscito, e ha fatto famosi film come ET. Ma i primi passi li ha fatti a Roma, con me. In America è diventato bravissimo e ha anche guadagnato tanti dollari. I più bei film americani con i trucchi li fa lui. Un italiano!

Gli artisti italiani si fanno onore dappertutto! *(continua nel prossimo numero)*

INARTE: APPUNTI DI ARTE CONTEMPORANEA  
a cura di Eugenia Serafini

IL PROF DEL BURRO E IL PROF BUONA OLIVA S'INCONTRANO ALLA  
PRESENTAZIONE DI KUN ZAO KI DAVANTI A UN FOLTO PUBBLICO.  
di Serena D'Arbela

DEL BURRO: Il mio compito stasera è farvi capire la collocazione di un nuovo talento nell'universo pittico. È KUN ZAO KI un artista inedito ed esaustivo, quadrato ANZI CUBICO pensatore geometrico, dico geometrico che va ricamando fili nello spazio pittoriale. Un poeta del cerchio e della diagonale, del triangolo e della punta della sfera e della nuvola. Ma...vedo qui l'amico Bona Oliva...ciao carissimo...

BUONA OLIVA: (lo interrompe) *Boh! Vedrei Kun Zao piuttosto come un esperto cuoco abile in cucchiariate di linee svettanti e di fagottini volumetrici accatastati e mucchi composti in volo libero. Spadellati poi rapidamente, sì, spadellati! in tenui sughi.*

DEL BURRO: Dici? Può essere... ma insisto sul carattere indeterminato, filosofico. Osservate il mio dito che segue i tratti ascensionali. Non vi pare di salire diagonalmente in un vuoto forte che è pieno e più ampio che mai?

BUONA OLIVA: *Ampio? Forse tosto...*

DEL BURRO: Caro collega tu mi insegni che l'ampiezza non ha fine.

Vi siete mai chiesti cosa sia? Ebbene non lo so neanche io...so che è infinito che è cosmo che è lunghezza allo stato puro e avvolgimento senza pareti.

BUONA OLIVA: *Boh, per me qui c'è soprattutto sapore e aroma direzionale.*

DEL BURRO: E io ripeto l'interrogativo: dove va? Dove va Kin Ziao?

In un cosmo più ampio? Oppure nella densità di una zuppa degli dei?

Ditemi di sì che mi seguite che vi introducete slittando in questa densità cosmologica. Caro collega si tratta infine di contemplare quasi dall'alto, pur essendo di fronte, questa serie di composizioni che sconvolgono il tempo.

Il Dubbio è vediamo dal basso o dall'alto?

BUONA OLIVA: *Ma che ne sappiamo noi del basso e dell'alto? Sono un semplice giù e su?*

DEL BURRO: Macché semplice! Neanche per sogno, ogni giù ha un altro giù in uno scalinare successivo senza fine e ogni su ha un altro su in un'elevazione vertiginosa. Di questo passo le nostre ali di uccelli smarriti si spezzano...e ...cadiamo ma non tocchiamo il fondo possiamo solo gridare "Non capisco..."

BUONA OLIVA: *Ma sentiamo. Sentiamo il sapore. Ecco perché conviene porsi di fronte all'opera con occhio neutro e prendere ciò che ci dà subito all'istante..per così dire cotto e mangiato. Meno che mai farsi depistare nel fitto critico e criptico dove si perderebbe la ragione...e la vista.. Poche parole! occhi aperti e saliva amatoriale.*

DEL BURRO: E va bene! Dunque Kun Zao Ki. Nel nome Ki c'è un grosso e palese interrogativo, perché vuol dire CHI. Chi è? Da dove viene? Kun Zao Ki viene dalla Cina, ha sapienza cinese, ha storia cinese, ha mano cinese, colori cinesi. Riassume nelle sue geometrie quel che a spalle curve i suoi antenati hanno disegnato per seco-

li . **Kun Zao** esce dallo smog del trionfo statale socialcapitalistico e ci dice “Eccomi qui ! Godetemi!”

**BUONA OLIVA:** *Se deve essere una goduria concreta, dice “Compratemi!”.*  
*Compratemi! Appendetemi nel vostro soggiorno accanto all’angolo di cottura e sarò ispirazione per il vostro pollo, per la pasta all’amatriciana e financo per la carbonara e il bollito e il timballo o la parmigiana ! Questa caro Del Burro è la giusta interpretazione! Perché purgherà le intenzioni del fruitore, farcirà le sue idee e armonizzerà i pizzichi di sale e pepe che è solito versare in abbondanza. Se proprio non c’è posto ,amici, attaccatelo nel corridoio così che investa subito chiunque entra! Al limite appendetelo in bagno davanti alla tazza come momento ispirativo... forte, personalizzato.*

**DEL BURRO:** Carissimo, il tuo discorso è intrigante, competente, innovativo forse, ma , diciamolo, un po’ angusto. Se gli schizzi alfabetici di Zao richiamano in effetti le ali di pollastro e le sue forme alludono a pezzi di gulash infuocato a dovere, se il segno è picchietto di frecce spaghetate, intonate al giallo d’uovo e rinforzate da tocchi di pancetta , la farcia del messaggio è pur sempre segreta. Va oltre il domestico il privato. Tutto, peperoncino e sale, zenzero e noce moscata, curry e sprizzo di latte, tutto, dico, si disfa poi nello scatto che buca il buio improvviso. Buio letteralmente buio. E allora vi sentite cadere... Provate a lasciarvi andare giù nella vostra caduta libera, per afferrare il senso di questa pittura transasiatica attualissima e troverete infine l’essenziale: il buio infilzato da un missile.

**BUONA OLIVA:** *Del Burro! Non continuiamo a girare intorno al concetto senza venire al dunque. Io dico che non c’è più da esitare ...anche nel tuo interesse, restiamo saldamente ancorati alla cucina! Io direi a tutti questi cari amici e visitatori: comprate Zao per le vostre tavole, per la bocca, per lo stomaco, per la pelle, per un sonno tranquillo post pranzo! Purghiamoci! Firmiamo le mura di casa con questi Zao, a quel che so disponibili anche a rate! Due Zao al prezzo di uno e con comode rate! Oppure tre Zao al prezzo di uno in contanti! Con acclusi due Buoni pasto.*

**DEL BURRO** Beh ..Se proprio...vuoi...Per scendere sul tuo terreno facciamo anche quattro. I Buoni servono sempre... ! ( rivolto al pubblico) Che ne dite?

SERENA D’ARBELA

## LA POESIA DI CARA: SPLENDIDO RITO D'IMMOLAZIONE

di Marzia Alunni

La poesia di Domenico Cara è sempre capace di stimolare la curiosità e coinvolgere, in particolare questi suoi *"Interni d'immolazione"* (Ed. I Mutamenti del Giallo, Roma – Milano, 2007) propongono un interessante percorso di testi, caratterizzato dalla presenza di una diversa e brillante concezione del reale. Non si tratta di un'ontologia, né di un'altra delle poetiche da inscrivere nel nobile, ma ormai già noto, solco del realismo.

L'autore, con gli strumenti retorici, lessicali, semantici, figura, nella centralità di una visione complessa, il mondo, fuori e dentro di sé, senza contrapporlo in maniera strumentale ad un assoluto freddo, estraneo, in una parola impoetico. L'effetto di freschezza, di novità, è dato dall'uso di vari accorgimenti stilistico – tematici, pensati per cogliere, rappresentare il dialogo muto con le cose, gli uomini, gli enti, rispettando, con partecipazione discreta, i limiti della condizione percettiva umana. I suddetti limiti sono visti come opportunità d'approfondire, quasi uno spostare di proposito l'angolo della visuale per afferrare ciò che a prima vista non si nota, ma che, pur tuttavia, è determinante. Ne deriva un effetto di straniamento, rafforzato dal pluristilismo e dal ritmo meditativo dei versi, talvolta più lunghi, pregevoli anche per le belle immagini non avulse da riferimenti alle contraddizioni del nostro tempo.

Il dettato poetico rivela alcune suggestioni, immanenti alla parola, che è filtrata perché non ceda al pathos, né perda quella tensione tra stupore e disincanto, parte autentica del rito d'immolazione. Il sacrificio è consumato nell'arcano della poesia, sempre ricca, eppure formalmente sorvegliata, nei suoi esiti. In *"Trasparenze sovrapposte"* perciò leggiamo: *"...Principio senza fine del disappunto è lo stupore/ quando gli artifici assimilano parole false, / illecite allo scippatore di donne disattente... nel tempo confuso che opprime i detriti dell'io, / e ognuno è convinto che tutto sia egoismo indiscreto."*

E' abbastanza evidente dunque che lo stupore è sfondo privilegiato nei processi di mediazione linguistica, per accostamenti semantici, analogie che giocano con il non detto ed il silenzio, ora *"...è l'iridescenza / che accoglie similitudini veloci nel resto dei frammenti, e attraverso / saggezze primordiali diventate aneliti, .../ ("Iridescenza"), oppure esso si nasconde, tenta un abile diversivo "...tra vero e falso la menzogna / allinea nei suoi orditi ineseemplari, annaspa tra le arse sillabe"* (*"Rifiuti d'ombra"*). La parola segue percorsi imprevedibili, contrassegnati da scelte lessicali curate (*orditi ineseemplari*) e figure di suono (*annaspa tra le arse sillabe*), arricchita da eufemismi e litoti, segni di quello straniamento sopra menzionato.

Cara mantiene le distanze, *"de – cifra"* il reale, inserendolo come in una sorta di continuum con l'assoluto, ecco perché gli inserti di linguaggio quotidiano s'innestano con tale studiata levità fra le vertigini metafisiche più alte. Non c'è dualismo, né astratta fuga, ma, scaldato dall'imprescindibile soavità dell'amore, anche se vivo di agri contrasti ed illusioni, il reale, a torto disprezzato come effimero, guadagna una sua totale dignità che è mite sfida alla morte. Una provocazione che si fa sguardo, accoglie un'istanza di commossa umiltà, quando l'io affabulante vive, con dubbio, l'ipotesi di raggiungere una specie di innocenza, insita nel rapporto con la vita – scrittura, nella radicalità delle esigenze dell'una e dell'al-

tra, è questa l'immolazione. Rischiosa cifra della vita e dell'arte, deve compiersi certo tramite paradossi sapienziali, ma temperati dalle opportune cautele espressive.

Ciò è abbastanza evidente nella sezione "Dettagli per illuministi non formali".

Nel "dettaglio" però c'è il tutto: le relative certezze, offerte come un dono e le visioni di pace, difese con lo sguardo che attraversa, senza stringere, il campo visivo. Coglie in tal modo l'elemento agognato: *"...Il tempo ormai è poco, la certezza non audace; / in misura costante i propositi di partire sono quelli di ritornare sulla scena del disincanto"* (*"Il cadere della sera"*).

Il Poeta chiarisce la sua posizione anche nell'ultima parte: *"Senza le mura né stati soavi"*, quando dietro la scrittura si svelano epifanie preziose, verità sommesse che catturano. Esse sono riferite ad un mondo cosciente della propria precarietà: si veda il tema degli "ultimi". Il paesaggio, diorama ricco di elementi, è spesso illuminato dalla luce della luna, mai spietata, né parimenti "accidiosa", ma ulteriore espressione di quell'armonia del dire alla quale Domenico Cara ci ha abituati con i suoi versi.

MARZIA ALUNNI

EUGENIA SERAFINI CANTA LE SUE STORIE IMMAGINARIE E REALI  
di Paolo Guzzi



Questa raffinata cantastorie, popolare e intellettuale insieme, che risponde al nome di Eugenia Serafini, ben nota poliarista di nome internazionale, attivissima operatrice culturale, professoressa universitaria, raccoglie le sue performance teatrali in un denso volume edito da ARTECOM-onlus: *Canti di cantaStorie: il mio teatro di performance* (2008) con una premessa di Mario Verdone, una introduzione di Luigi Rendine, una postfazione di Cesare Pitto e una nota dell'autore. Si tratta di 25 performances riunite su 431 pagine di testi poetici dagli anni Settanta ad oggi, con le schede per ciascuna performance, il tutto corredato da un DVD che riproduce alcune performances (non le più recenti) significative della qualità creativa di Eugenia Serafini.

Il volume, opera di vasto respiro, come dice Nicolò Giuseppe Brancato, nella presentazione per la stampa, si inserisce “nella scia della scrittura visuale già sperimentata con *I racconti del Laurentino 38*”.

Il mondo di Eugenia si realizza su vari piani, solitamente espressi contemporaneamente, nell'oralità della scrittura, nell'installazione, da lei stessa costruita e “abitata”, nella scrittura poetica, di cui si dà ampia testimonianza nel volume. La necessità di dare realtà sonora e visiva ad una rappresentazione, come la performance, che per definizione è uno spettacolo “corto” che si esaurisce nel periodo in cui è agito, è un intervento d'autore, come si sa, più spesso di un artista che esce dal luogo deputato all'arte visiva per debordare in altri luoghi, biblioteche o teatri o qualsiasi altro spazio che possa accoglierlo, e che solitamente, nella conclusione, vuole dire qualcosa di determinante, dà un giudizio forte culturale, politico, sociale, con il coinvolgimento del corpo del performer. Una tale necessità, dico, è fissata dalle numerose foto che corredano il volume, dal DVD e anche dal supporto cartaceo che, come uno spartito, riproduce i testi, letti durante le performance da Eugenia.

In questo modo possiamo renderci conto della realtà creativa multiforme di Eugenia Serafini, che rimane anche dopo la rappresentazione, fissata nei suoi momenti significativi e poetici. Infatti quello che resta dell'azione di Eugenia è sovente una sensazione di poesia (“*poesia di performance*”, infatti) dovuta non soltanto alle parole, da lei sovente lette durante l'intervento, ma dal delicato spazio dell'installazione, (si pensi alle lune ruotanti) dal performer attraversato e “abitato” salendo scale, o agendo direttamente dal punto di vista pittorico.

La lettura dei testi è comunque preminente in queste azioni totali, ove segno, musica, azione del corpo, coesistono.

La parola si afferra meglio sulla pagina e il volume della nostra cantastorie lo testimonia in abbondanza. Pagine che si guardano, prima ancora di leggerle, per quei calligrammi che fanno di ogni foglio un'opera visiva, con quei caratteri a volte alti a volte bassi, con le maiuscole che si alternano alle minuscole a puntualizzare il significato (facilità dovuta alla tecnologia della scrittura al computer, che tanto ha modificato, anche l'ispirazione). Note musicali dunque le singole lettere dell'alfabeto, che vanno lette a voce alta, per riproporne la sonorità, seguendo le evoluzioni delle frasi, le iterazioni, come onde di nascosta magia.

Il mondo di Eugenia, a volte delicato, visionario e fiabesco (*Alice, Il cavaliere della luna rossa*), non dimentica risentiti momenti drammatici come nel canto per le donne argentine dei desaparecidos in *Donde estan?* parole, versi che tornano, *migrano* più volte nelle performances.

Un volume dunque, che raccoglie un itinerario lungo di questa artista e studiosa e ne lascia un segno non irrilevante nel panorama poliartistico del nostro tempo.

PAOLO GUZZI

Ottobre 2009

**PAROLANDO: PROVE DI PAROLA CONTEMPORANEA**  
rubrica ideata e curata da Eugenia Serafini

**I MIEI AMANTI LO SANNO**  
inedito di Dona Amati

I miei amanti lo sanno  
che intingo il corpo  
in un deserto freddo  
e aspiro sabbia e polvere.  
Loro fiatano brama dagli occhi grondanti.  
Ma nulla mi riempie.  
C'è solo polvere che metto addosso.

Ed ho un neo sul cuore.

Talmente piena delle parole non dette  
rubo le sillabe alla penna che scrive  
ed ho imparato a controllare le ombre  
la forza del petalo tra le mie dita  
disfare ogni volta i pensieri al silenzio  
e rigirare più volte, il poco calore.  
La luce buia mi gioca contro da quando  
m'allungo sul declino del giorno  
titanico specchio da oltrepassare

**Sto portando fuori del corpo  
singolarmente  
le oscillazioni insonni  
dell'osmosi viva,  
del sesso sonoro.  
Un'unica cellula**

**Rossa**

**s'addensa di noi e  
appesantisce le tue mani  
della sapienza femmina che t'invocai quando  
nuda, inventavo  
l'argilla dei nostri corpi.  
Sono io l'epoca umida del respiro soddisfatto.  
Tu l'azione/verbo che porta  
l'erezione maschia  
della parola.**

E' QUESTIONE DI BUON SENSO. NON CREDI?  
inedito di Lucianna Argentino

*E' questione di buon senso. Non credi?*  
dice la donna all'amica  
che annuisce ma come assorta in altro.  
E penso che più che buon senso  
un senso buono potrebbe farci strada,  
essere varco verso quel piegarsi pietoso,  
quel corpo genuflesso in noi  
che non ha nome e non si può invocare,  
ma lo senti a perdiffiato, lo tocchi dal rovescio.

A MASSIMO M.  
inedito di Lucianna Argentino

C'è un tempo che si sfascia  
quando l'uomo mi racconta del suo male  
e si chiede *perché proprio a me?*  
come se essere me fosse un privilegio,  
un sicuro rifugio dagli scrosci del destino.  
Ma c'è l'altro che non cede  
e si chiede invece *perché a me no?*  
*quale merito o quale predestinata grazia*  
*m'avrebbe dato scampo?*  
Si chiede da una ferita che risana il tempo

ACROSTICO PER EUGENIA  
inedito di Nicolò Giuseppe Brancato

**E**licoidale il tuo tubo di rame  
**U**nici i tuoi falchetti  
**G**eniali le tue sculture leggere  
**E**nigmatici i tuoi Punks  
**N**itidi i tuoi disegni  
**I**conici i tuoi volti  
**A**erea sei tu

STOP ALLA GUERRA  
Inedito di Ferruccio Brugnaro

Non aspettate che sia  
troppo tardi.  
Non tacete, non tacete più.  
I missili  
le bombe  
stanno prendendo  
il sopravvento  
sull'intero universo  
sull'intera vita.  
Mostruosi animali hanno preso  
le redini  
della terra  
e del mondo.  
L'oscuramento della mente  
e dell'anima  
è quasi  
totale.  
Non tacete, non tacete oltre.  
La guerra solo parla  
forte alta  
in queste ore  
cospargendo città e pianure  
di fiammate di sangue  
e di morte.  
Non tacete, non tacete ancora.  
Il cuore umano aggredito  
dal terrore  
delle tenebre  
in questi giorni  
come un bimbo inerme  
annaspa  
in un pianto estremo.

MONADI ESCLUSE  
inedito da IL CORPO CAPITALE di Domenico Cara

Non sono affatto interessato  
a ciò che si recita  
intorno al frivolo ascolto.

1. Il corso dei pensieri, chi riuscirà mai a fermarlo prima del sonno profondo?
2. Quanto consola una prevista adulazione, quando riscopre il profilo semplice?

3. Cosa faremo nel segreto anfratto?
4. Il tragico automatismo del nemico che infine si esprime soltanto col chiasso.
5. Le contiguità, mentre negano ogni possibile idea di distanza.
6. L'universo di Alice, dal mimetico equilibrio alla meravigliosa pantomima.
7. Fin dalla nascita, la prima volontà è un itinerario verso il linguaggio.
8. Il foruncolo del mito!
9. La provvisorietà, cosa fa con i suoi dadi?
10. Quanto quella del killer è una mano prescelta?
11. I segreti codici della colpa non hanno invulnerabili silenzi.
12. Nei ri/morsi la perdita del cane (e la cravatta volante).
13. Una *quaestio facti*, che perfora le varie patine del tempo.
14. Gli eccessi di ignoranza quando diventano sorriso.
15. I disappunti del sole, prima dell'alba e dentro una certa quasi immobile nuvola.
16. Un rottame qualunque (e già *ex machina*).
17. Vaccinati contro l'esuberanza e la fortuna della festa.
18. L'uccellino artigiano (e un altro del suo ramo).
19. *En marge!* (sempre in attesa del *centro*).
20. Le maree del dilettantismo vagheggiano tutt'intera la luna!
21. Groviglio di radici, certo in cerca di una riga (la linea della vita?).
22. Soddisfatta (almeno del particolare) la povera bestia!
23. I felici effetti di un mattino di sogni.
24. Il tuo oroscopo fra paludi sospese e funesti raggi, oh spiritualità!
25. Un modo di dire, quanto impiega per morire?
26. L'intima (e referenziale) necessità di agire del suicida, è senz'altro l'offerta (proditoria e inesorabile) della sua giovane età! (Ripensando a Nicolas De Stael e alla *solitude inumaine*, che comunque illumina la sua pittura.
27. Sullo sfondo dei comportamenti, chissà quali empiti di derisione
28. Contro le coalizioni (ma contro anche chi non riesce a proteggerle).
29. Le predilezioni sprovviste sempre del perfettibile!
30. La decadenza scova ovunque la propria intoccabile elegia.
31. La maniera impeccabile giunge dalla chiarezza?
32. La tabella degli orari non preoccupa i viaggiatori analfabeti.
33. L'ottusità, dal midollo cerebro-spinale all'intera unghia dell'alluce.
34. Il leggendario, quando si conclude nella maniera oltraggiosa!
35. Tuttavia il pubblico silenzio difenderà la morte!
36. Quanto ha di creativo l'improvvisa catastrofe?
37. Tutti i sommari mucchietti delle incerte classificazioni.
38. Oh, sì l'inconcepibile, con una sua dilettevole e ossessiva struttura!
39. L'io crea se stesso, se non altro – e ovviamente – per ripetersi!
40. Il rischio che un qualsiasi saluto non abbia cordiale o civile risposta!
41. Le correzioni sostanziali che presiedono alla qualità della psicoanalisi.
42. L'urlo dell'alba che ha sconvolto i brontosauri e la quieta Maria.
43. L'ottimismo dell'insetto non è la sua mobile frenesia?
44. E malgrado tutto, la postumità non potrà non proteggere Benn e Céline!
45. La disciplina, con quel tanto di ritmo e di file!

46. In nome della chiarezza, quanta stupidità.
47. Quali prospettive per il boomerang che parte e ritorna?
48. A casaccio: dall'attrazione improvvisa all'esplosione disperante!
49. Quale esclusività oltre la gelosia?
50. Lo sguardo miope con cui s'insegue l'ultima mosca.
51. I senza tutto!
52. Ecco la civetteria dell'umiltà, dopo secoli di falsa modestia!

VENTI  
inedito di Enomis

Praticando gomitoli di strade  
torte per curve a gomito,  
scavalcammo delle montagne  
piriche sferzate da un vento  
violento, laddove la lava si fonde  
al ghiacciaio; vento che ci scompigliava  
i capelli sciolti e ravvivava  
quel primordiale fuoco minerale  
Attraversammo linee di confini  
apparenti, attraverso quelle strade  
a ghirigoro come calligrafie,  
inseguiti da serpenti di tuoni,  
per ripararci qua, in questo  
labirinto costruito sulla riva  
dei mari, rigonfi di allegrie  
correnti e di tormenti alla deriva

Ora, c'è chi riposa a occhi  
chiusi, e c'è chi apertamente gioca  
a nascondino correndo fra i muri  
bucati dalle finestre con poca  
luce

Da una di esse mi sporgo  
collo sguardo ad osservare  
sparuti ramoscelli spogli  
di foglie, che pare vogliano  
spiccarsi e prendere il volo  
come stormo di uccelli,  
tutte assieme, quasi cantassero  
in coro

Mi ero già scalzato  
le scarpe, affaticate, per sprofondare  
nelle sabbie morbide della comoda

poltrona, avvolto dal fumo sottile  
della sigaretta, e coccolato

da una calda tazza  
di bollente caffè,  
a riposarmi dell'intenso tragitto,  
a chiedermi cosa mi aspetta  
e a che cosa tendo,  
guardando stupito in faccia  
la verità, e mi contento

Dopo tutti questi contorti  
superamenti, una strana  
quiete di fiducia nel futuro  
si diffonde lenta fra i tepori;  
ma anche sono sicuri,  
i miei pazienti torpori,  
che il fondo della tazza di caffè,  
striato da venti polveri brune,  
dalle innumerevoli sfumature,  
del mio avvenire, probabilmente,  
ne sa più di me

### TRIESTETRIESTETRIESTE

Inedito di Maria Grazia Martina da *SecondLife*

Domina nell'aria  
Aristocratica  
Bifronte divina  
Popolana di confine  
Imperante in fantasia revival  
Sciolta al sole dell'Est  
Nel mare

Nella fragranza dei frittini

Nella scia dorata dei balconi

Nelle bancarelle del disuso

Antiqua reliquia  
Nei portici dilegui

A Sud  
Il porto  
Fitti alberi nudi

Svelati

Melodia rimembranza riva  
Distesa battigia  
Al ritorno

La sera comincia  
Di luce rosata adagia all'orizzonte blu

Mutevole e preziosa  
Al limitare semplice del mistero.

NOI SIAMO LA POESIA  
inedito di Franco Piri Focardi

Noi siamo  
la poesia che  
apre al mondo  
le sue parole.

Noi siamo l'arte  
che scende  
nelle strade.

Noi siamo  
la gioia che  
vorremmo vedere.

Voi siete come  
noi liberi di  
guardare il mondo  
e raccontarlo.

*Rignano sull'Arno, 23 maggio 2008*

LETTERA DA VENEZIA  
Inedito di Serena D'Arbela

Alla ricerca di lembi dell'antica Venezia come in una caccia al tesoro, cerco di trovare le immagini depositate nei miei occhi dagli anni 40 ai 60. E' una specie di ritorno e di delusione alla Thomas Mann.

Sono alle prese con folle di turisti scalcinati che sgomitano (ai piedi, *infradito* provate da lunghe marce) con le file alle biglietterie, coi lavori in corso che

sembrano dettati dalla mania di grandezza di *peoci refai* (nuovi ricchi). La mia vista è deturpata da vetrine zeppe di oggetti kitsch e produzioni cinesi, respinta da leziosi ristoranti, simil-parigini, dai menu ripetitivi ed omologati.

Ricerco quella miseria e nobiltà, in cui dominano le facciate dei palazzi e delle chiese da incisione di Guardi e i sestieri popolari, tutti caratterizzati da una compostezza dignitosa sostenuta dalla calma veneziana. Cerco le calli umide e scure propizie a brevi amori serali che sboccano in un rio allegro con chioccolio d'acqua sugli scalini. I negozi di merletti, di vetri di Murano, le boutique qualificate, sono scomparse, sopraffatte da un nuovo gusto pacchiano e massiccio dove conta il peso della merce e l'apparenza vistosa e invadente ai danni della finezza. Tutto è governato dal fine della vendita rapida e avida di qualsiasi cosa.

Mi passano nella mente antiche insegne di negozi, Cappellin, Zecchi, Rizzardi, Asta, dalla qualità elitaria, ma anche gli esercizi artigianali di Ruga Rialto, Ruga Giuffa, Lista di Spagna che offrivano merce alla portata di portafogli più modesti. In tutti il dato fondamentale era una certa fantasia e personalità, oggi sostituita dalla produzione in serie omologata. Mi rattrista l'estinzione del famoso emporio Pettenello in campo Santa Margherita allegra bottega creativa di giocattoli e cartoleria dall'aria magica, un vero gioiello nel costume veneziano. Ora diventerà una *Cicchetteria*, secondo la moda giovanile ormai dilagata del bicchiere di spritz o di vino consumato in piedi chiacchierando fino a tarda notte. Ricordo la pasticceria Moriondo nelle Mercerie, con i suoi cannoncini alla crema, quella Colussi davanti al cinema San Marco, con i pasticcini al pistacchio, tutte scomparse. Il negozio di vetri e cristalli di Venini in piazzetta San Marco ha subito una totale trasformazione di forme: gli oggetti in vetrina appaiono ispirati a una linea pesante e tarchiata. Cerco di immaginare gli ambienti a cui sono destinati vasi, specchi, portacenere.

I vecchi cinema sono morti. Il San Marco dove appresi la lezione della *Linea Generale* di Eisenstein e vidi il celebre *Intermezzo* con Ingrid Bergmann è sparito. Come i cinemini in campo Santa Margherita, il Moderno a forma di torretta dove ammirai il primo Alan Ladd e il Santa Margherita dove ora c'è un istituto culturale. In quei piccoli locali si respirava un'aria particolare, di mistero e di attesa che completava la sorpresa delle storie filmiche. C'era come una fusione d'atmosfera tra il luogo e l'evento. Lo stesso al cinema Progresso in Lista di Spagna vicino al traghetto per la Pescheria anch'esso "defunto" dove proiettavano film western e d'avventura. Ci vidi anche i *Promessi sposi* di Mario Camerini, con Dina Sassoli e Gino Cervi.

I restauri dei palazzi sul Canalgrande hanno creato facciate bianche allucinanti così nuove che contrastano con l'annosa storia veneziana. Non vorrei essere accusata di *retro*, ma rimpiango la vista di quei grigi da Canaletto e da Guardi che davano alla città le sembianze di celebri dipinti! La perdita di artisticità di Venezia è colossale. Eppure la sua anima continua a vivere e la storia assorbita si rifugia in angoli riposti, inediti e nella forza pittorica dell'acqua, che fa dondolare le barche negli innumerevoli rii e riflette duplici realtà, nel verde delle alghe. Basta lasciare i tracciati principali, la piazza San Marco ormai invivibile per le torme che la invadono e calpestano per entrare nella Basilica, basta addentrarsi in percorsi tutti interni, con palazzetti e calli, campielli che ti sorprendono come fotogrammi improvvisi, incluso l'incontro con un gatto sonnolento o due piccioni che sorseggiano nella pozza della fontana. Si rinnova così l'incanto iconografico di

Venezia, la sua vita segreta tra parentesi.

Andando a zozzo alla ricerca di immagini autentiche può capitarti di scoprire una rara superstite vecchia osteria un po' maldestramente ristrutturata all'esterno e all'interno, con l'aggiunta della h (hostaria), ma che conserva il nero dei tavoli, una certa magica oscurità degli ambienti e il banco di vetro con gli stuzzichini, uova sode, pescetti fritti, *folpi* (polipi). Anche le colonne sonore sono sincere nei meandri veneziani. Primo fra tutte il silenzio.

Ti invade una pace che stimola il pensiero. Poi le chiacchiere da finestra a finestra. I passi notturni e i dialoghi nelle calli. Qualche musica da una casa. Possiamo avere anche la fortuna di ascoltare il suono di un pianoforte. Ieri e oggi s'intrecciano con maggiore armonia negli anfratti della città lagunare, sfuggendo alla logica micidiale della speculazione finanziaria. C'è ancora una sua resistenza non cancellata che proviene dalla sua stessa struttura insulare mobile e sfuggente, dal passato stampato nella sua identità.

Ma fino a quando?

## RELAȚII DILEMATICE inedito di Silviu Sanie

Nu poți

s-alungi  
un gând  
ca  
pe un câine !

Cu Marș !  
cu varga  
să  
scapi de el  
cu  
un coltuc  
de pâine.

Vine  
când vrea  
și  
pleacă  
când  
dorește.

De-i  
cel  
care te roade  
cu

tot ce nu mai  
este  
O oră-i  
lungă  
cât un an  
Și  
orice aș face  
e

în van

Căci  
evadezi  
abia  
după  
ce vezi  
ce  
trecătoare  
și  
întinsă-i  
omenirea  
și  
ce puțin  
salvează  
amintirea.

Mai vine cel  
cu "prea  
amâi  
pe mâine !  
Fă ceva  
temeinic.  
Ai grijă  
ești  
Ființă  
și  
Mâine  
nu e veșnic !"

Ce pot  
să zic ?  
Ba e  
sfântuitor  
Ba e și  
paznic !  
să-l  
las

să fiu amfitrion.  
Un lucru-i  
clar  
de când e embrion  
el știe  
că liber e  
ca  
pana  
pe hârtie !

*Iași, 15 ianuarie 2010*

HAIKU SULLE SCULTURE DI NICO VALERIO  
inedito di Eugenia Serafini

Acqua che scorre  
Scolpisce volti rari  
Dono divino

Bulino d'acqua  
Scava anime d'uomo  
Legno corroso

Sabbia di mare  
Nasconde fiori salsi  
Segreto intarsio

Arcobaleno  
Luce rifrange  
Cavaliere d'oriente

Solchi del tempo  
Tue memorie intatte  
rocce di mare

sprazzo di luce  
la farfalla in volo  
battito d'ali

LE NUVOLE  
Inedito di Eugenia Serafini

**Le nuvole!** correvano tutte dietro il tetto del cortile quasi affrettandosi per un appuntamento: le piccole grigie, le grandi bianche e violette a bioccoli sfilacciate!

Correvano tutte dietro quel filo sottile del tetto, all'orizzonte: sembravano un esercito in marcia, una novella Anabasi in cammino serrato, un gregge di pecorelle che si affretta all'ovile, una schiera di soldati intruppati alla guerra, un preannuncio di tempesta!

ed invece finirono per sfilacciarsi, ridursi in virgole, parentesi argentate alla luce del sole che stava sorgendo.

**Il sole:** si divertiva a dipingerle illuminandole con un tocco di bianco in punta di pennello. Fu allora che il gabbiano attraversò il cielo con volo radente, liscio, perfetto, senza battito d'ali portato dal vento e dalla sola energia dello slancio; poi si gettarono avanti le rondini in voli di due di tre, ancora senza stridio per rispettare il nostro sonno, all'alba.

**Le nuvole** erano ormai piccoli bioccoli all'orizzonte, palline argentate, dorate, toccate di arancio e bordò, dilatate dal soffio leggero del cosmo, spinte a vagare vagare seguendo chissà quale meta.

Quando furono passate tutte ed il cielo apparve nitido nel suo argento, sembrò che anche il nostro **stupore d'infinito** si fosse acquietato...

## RECENSIONI E SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE

\*GIORGIO BRUZZESE, *La città del Sole di Tommaso Campanella in versione stilese*, Edizioni Tipografiche Artemisia, Tivoli Terme, 2008, pagg 135.

Un omaggio originale a Tommaso Campanella ci viene da Giorgio Bruzzese (poeta satirico e studioso di dialetti) che si è accinto all'impresa non facile di una sua versione in dialetto stilese con testo a fronte, della celebre *Città del sole*, cioè nel dialetto del paese natale e dell'autore e del traduttore (STILO, Reggio Calabria). L'intento di quest'ultimo è anche di offrire un contributo per la codificazione di una parte di tale dialetto al fine di preservarlo dalla sparizione. Utilizza all'uopo un certo numero di termini un po' arcaici per dar loro la chance di un'ulteriore sopravvivenza, cercando per il resto di riprodurre il linguaggio aggiornato ancora parlato in paese.

La trasposizione crea un approccio tonificante ed espressivo al contenuto del celebre modello rigorosamente studiato e perfetto per quei tempi, improntato a valori di calibrata giustizia e di pace.

Considerando la data di scrittura è chiaro che argomenti come il modo di affrontare il femminile e l'omosessualità rispecchiassero ancora nella concezione campanelliana schemi tradizionali, oggi superati. Salta agli occhi che la donna è trattata come *soggetto di "uso"* al pari di un bene e l'omosessualità come *anomalia e male grave*. Anche la struttura teocratica della Città governata da un Principe sacerdote chiamato Sole riflette gli esempi istituzionali dell'epoca. La presenza al suo fianco di tre primarità di magistrati ne tempera però il potere assoluto. Tutto ciò richiede una storicizzazione e non lede l'importanza delle idee innovative del filosofo.

Non possiamo addentrarci in osservazioni specialistiche sulla versione dialettale del Bruzzese, non avendone la competenza. Assumendo la visuale di un comune lettore, notiamo il pregio di una riscoperta espressiva che ci aiuta ad entrare nel vivo di quel pensiero. Senza dubbio il frate Campanella pensava in *stilese* e pescava dalla vita circostante le sue illuminazioni. Il dialetto rispecchia forse con sapore più genuino quelle ansie egualitarie di tutti i tempi espresse a volte in chiave di freschezza poetica e attinte da quella terra calabrese continuamente vessata e invasa, che pochi conoscono in modo approfondito. Ricordiamo che il padre di Campanella era un povero ciabattino che non poteva permettersi di mandare i figli a scuola e che Giovan Domenico, il futuro Tommaso, ascoltava dalla finestra le lezioni del maestro del paese. Il convento fu l'unico modo per poter studiare. Di Campanella è vagamente nota soprattutto in chiave simbolica l'idea utopistica che già ispirò Platone, Tommaso Moro e Bacone di una società ordinata, regolata minuziosamente nell'equilibrio fra le esigenze del singolo e della collettività privilegiando il Bene comune. Tutto vi è previsto, sistemato e controllato per eliminare l'egoismo dei cittadini: rapporti sessuali, salute, produzione, lavoro (senza distinzione tra manuale e intellettuale) al fine di far prevalere uno status ottimale. Non altrettanto diffusa (fatta eccezione per gli specialisti) presso il pubblico forse è la conoscenza delle vicissitudini e delle terribili torture subite dal frate domenicano ad opera della Chiesa del tempo che lo perseguì per le sue idee filosofiche ribelli e tentò di sopprimerne la voce, marchiandolo d'infamia, di eresia, di pratiche demoniache, in ben cinque processi. Accusato di insurrezione contro gli Spagnoli con l'aiuto dei Turchi benché l'impresa fosse stata sventata prima della sua conclusione fu costretto a fingersi pazzo per sfuggire al rogo e a firmare una confessione. Fu condannato a 28 anni di carcere a Napoli. Tutte queste vicende come quella della prigionia in condizioni disumane sono argomenti su cui si sorvola.

La pubblicazione di Bruzzese è da segnalare per il suo intento stimolante e soprattutto perché riscopre - come afferma Dante Maffia nella prefazione - l'atteggiamento dell'uomo semplice che ragiona "*convinto che le cose devono prendere un altro corso*". Ripensiamo a quei versi così netti e ancora attuali del filosofo calabrese: "*Io nacqui a debellar tre mali estremi tirannide, sofismi, ipocrisia*". (Serena D'Arbela).

\*PRIMO DE LAZZARI, *Ragazzi della resistenza*, Teti editore, Milano, pagg 167. Oggi che da parte dei media e della stampa si parla spesso di Mussolini e del governo di Salò in modo blando e perfino indulgente o si insiste sul sangue versato dai "vinti", mentre assistiamo a fictions revisioniste, ambigue, lontane dalla verità dei fatti storici, che tendono a mettere sullo stesso piano fascisti e resistenti, non sarebbe male chiedersi senza animosità cosa sarebbero l'Italia e l'Europa se i primi avessero avuto la meglio. Parte incontestabilmente schierata con i nazisti aggressori di mezza Europa, responsabili dell'accensione di un conflitto che ha devastato nazioni e popoli, fonte di crimini, occupazioni, leggi razziali, lager di sterminio. Tutto ciò non può essere dimenticato né confuso in equivoche equiparazioni. Ci fu chi è stato per la dittatura e chi per la libertà, chi appoggiò il nazismo e i tedeschi occupanti, autori di tante stragi documentate, chi attese gli eventi e chi si oppose tenacemente. Non eravamo tutti uguali.

“*Ragazzi della Resistenza*” di Primo De Lazzari, partigiano e storico della Resistenza (1) rievoca quella Storia, ricorda per vicende emblematiche, il sangue versato da ragazzi e ragazze di ogni regione d’Italia, studenti, operai, contadini, montanari; iniziando dalla rivolta di Napoli, sottolinea le sofferenze delle famiglie lacerate dalle conseguenze dell’inutile guerra voluta dal duce. L’autore sottolinea soprattutto l’angoscia e il prezzo pagato dalle madri. Le pagine volutamente essenziali, hanno lo scopo di ricordare lucidamente il passato. Sono dedicate in particolare ai giovanissimi, ai sedicenni e diciassettenni che non hanno esitato ad impegnarsi per riscattare l’onore nazionale e per dar vita ad un secondo Risorgimento, ad una nuova realtà di Patria libera e democratica. Si narrano per tratti concisi, esili vissuti talvolta emersi solo da testimonianze, da foto ingiallite, private o d’archivio. Come quello di Franco Centro, staffetta di Bastia di Mondovì, Medaglia d’oro al valor militare, che cadde ucciso dai nazisti per non tradire i compagni, o di Angelo Prati della provincia di Piacenza addirittura dodicenne (nome di battaglia Topolino) che percorse centinaia di chilometri portando ordini e messaggi cifrati ai comandi delle formazioni partigiane, o di Rinaldo Simonetti (Cucciolo) dell’entroterra ligure, che volle seguire i compagni alla fucilazione e morire con loro, o di Gino Sant, friulano, chiamato Belpasso, ferito gravemente in un attacco e morto in conseguenza delle ferite. E come dimenticare le ragazze il cui contributo attivo e la cui decisione instaurò un nuovo profilo femminile audace e consapevole di sé? Ancilla Marighetto (Ora) di Castel Tesino (Trento) Medaglia d’oro al valore militare, che partecipa a diversi attacchi contro postazioni tedesche e fasciste, fucilata perché si rifiuta di dare informazioni sui partigiani, Annunziata Verità staffetta diciassettenne di Faenza che, sfuggita casualmente alla morte per mano delle Brigate Nere, andò a testimoniare in tribunale dopo la liberazione ma vide in seguito con amarezza “quei criminali condannati, tutti rimessi in libertà”. Ho citato qualche nome tra molti, ruscelli di un grande fiume, vite adolescenti. Il volume di De Lazzari (finalista al Premio Letterario della resistenza “Città di Omegna”) si consiglia nelle Scuole superiori perché offre all’attenzione delle generazioni di oggi, la generosità di quelle entrate in campo così precoci e nobili, come un esempio senza retorica di impegno umano e sociale in una situazione d’emergenza che richiedeva scelte decisive. Come afferma Elie Wiesel Premio Nobel per la pace “*solo raccontando la storia del passato possiamo proteggere l’avvenire*”. (Saverio Monti)

1) Ha pubblicato tra l’altro, con Teti Editore: *Eugenio Curiel al confino e nella lotta di liberazione, Storia del Fronte della Gioventù, Le SS italiane.*

\*EUGENIA SERAFINI, *Canti di cantaStorie: il mio teatro di performance*, Roma 2008, pp.368 +CD.

Quella del libro d’artista è una bellezza rara, appartenente a un oggetto di distinzione ben diverso dal catalogo d’arte e per certi aspetti più affine all’editoria illustrata. Tra gli eccellenti autori che da anni vi si dedicano, Eugenia Serafini, nota poetessa visiva originaria di Tolfa (RM), presente alla 52 Biennale di Venezia, che a gennaio ha presentato presso la Biblioteca Vallicelliana di Roma il volume “Canti di cantaStorie: il mio teatro di performance”. Introdotta magistralmente da Mario Verdone e Cesare Pitto, questa opera ha portato all’attenzione di tutti una vasta ricerca sull’installazione performativa, documentata non soltanto da fotografie riguardanti il periodo 1993-2003, ma anche dai testi poetici che hanno accompagnato nel tempo questo percorso.

L’installazione è per Serafini “concentrazione e talora astrazione di una pluralità di concetti, tensioni morali ed esistenziali, ma anche espressione spontanea e quasi non mediata ma già esistente nella natura, non ancora individuata fino all’attimo della focalizzazione.”

Di particolare rilevanza le poesie, in cui l’autrice svela un intimo lirismo, occupandosi anche di temi difficili da affrontare, ma facendolo sempre e comunque con grande sentimento. Del resto non possono mentire le parole ingigantite, come venissero urlate, o le frasi rotte di commozione o ancora le lunghe pause riflessive dove l’artista racchiude i suoi pensieri. La straordinarietà di un libro del genere dà grande merito alle Edizioni Artec, che da anni si dedicano alla pubblicazione di libri d’arte, e lascia ben sperare che anche altre case editrici diano spazio prima o poi alla creatività, humus per le menti di tutti. (Chiara Strozzi)

Da IL CAVALLETTI, Rubrica d’Arte a cura di Chiara Strozzi, in *La voce dell’emigrante*, anno XXXV, n.2 febbraio 2009, p.3.

Hanno collaborato a questo numero:

**Marzia Alunni, Dona Amati, Lucianna Argentino, Nicolò Giuseppe Brancato, Ferruccio Brugnaro, Domenico Cara, Serena D’Arbela, Enomis, Giorgio Di Genova, Paolo Guzzi, Maria Grazia Martina, Saverio Monti, Franco Piri Focardi, Silviu Sanie, Eugenia Serafini, Chiara Strozzi, Paolo Tagliasacchi.**

**MARIA ADRIANA GAI (1915-2010)**  
**UNA VITA D'ARTE LUNGA UN SECOLO**



Non era tanto la veneranda età della nostra Decana e Presidente Onoraria, insignita del prestigioso “PREMIO ARTECOM-onlus PER LA CULTURA 2006” che ci poteva far sospettare della sua dipartita, né tanto meno l'estrema lucidità ed il pieno possesso di tutte le facoltà di questa eccezionale Maestra d'arte e di vita: e certo è stato un tuffo al cuore aver visto sul tavolo del suo studiolo lo splendido disegno a grafite di una melagrana il cui originale stava lì, fresco e vivo come appena raccolto, maturo al punto esatto in cui iniziava a fendersi, l'ultima delle sue creazioni, forse preparatoria per un ex-libris richiestole da chissà chi.

Sì, perché Adriana, la mia, la “nostra” professoressa, colei che ha insegnato ad alcuni di noi dell'ARTECOM le più segrete tecniche dell'incisione su legno e su metallo, e ad altri di noi ha donato saggezza e serenità, affettuosa madre spirituale, è indubbiamente una delle maggiori stelle nell'universo mondo dell'incisione e dell'ex-libris, produzioni artistiche queste cui ha dedicato la sua vita ed il suo impegno diffondendone la conoscenza e mantenendone un uso che le moderne tecniche digitali tenderebbero invece a surclassare: voglio ricordare, esemplificativamente, tra le oltre 50 Mostre da Lei organizzate, *Ex libris dei paesi latini* nel 1955 alla Calcografia Nazionale, *Mostra d'incisione. Panorama dell'ex-libris europeo contemporaneo. Incisori contemporanei. Interpretazioni delle poesie di Giovanni Pascoli*, Lucca – Archivio di Stato - 1956, *L'Ex libris contemporaneo nel mondo* a Padova Palazzo della Ragione 1963 e 1966, *I, II e III Biennale Internazionale di ex-libris* a Roma 1974, Roma 1994, Olevano Romano 1996. Per questo motivo, per il suo impegno nella storicizzazione e nella conoscenza dell'ex-libris e della produzione incisoria in generale, le è stato attribuito il premio “Artecom-onlus per la Cultura” nel 2006.

La naturale ritrosia di Adriana, schiva ed aliena dal mettersi in mostra, non ha consentito una diffusa informazione sul suo operato, che una monografia a Lei dedicata, come sarebbe stato auspicabile, avrebbe certamente permesso, né sembra sufficiente il DVD a Lei dedicato da Torre e Daprà, accessibile via Internet per soli 3 minuti inadatti a dare un'idea della complessità della donna e dell'artista. Per questa ragione l'ARTECOM dedicherà alla propria benévola e rimpiantata Presidente Onoraria un apposito numero di questa rivista.

NICOLO' GIUSEPPE BRANCATO